

Nuove Proposte

Mensile di Informazione Nazionale
con inserto Speciale Internazionale

www.nuove-proposte.com



Anno XXV - marzo 2017 - n. 319 - Distribuzione gratuita



INCONTRO TRA SCIENZA E RELIGIONE



INSERTO SPECIALE
Il Manifesto rosso del 1716 di Kangxi



LO STADIO DELLA ROMA
In attesa della Conferenza dei servizi

ALL'INTERNO
Libri, tv, arte, viaggi, sport, concerti e... altro ancora



STORIA E VICISSITUDINI DEL “MANIFESTO ROSSO”

di Andrea Vitale

Un documento del 1716 che spiega rapporti e controversie tra Oriente ed Occidente

La diatriba teologica sorta sotto il pontificato di Gregorio XV agli inizi del Seicento, meglio conosciuta come Controversia sui riti cinesi, sorse in occasione delle numerose missioni di evangelizzazione gesuite nell’Estremo Oriente. Fu per primo Alessandro Valignano a teorizzare nel “Manuale per i missionari in Giappone” il metodo di inculturazione e applicazione dei principi cristiani in Asia.

È significativa questa raccomandazione di Propaganda Fide nel 1659:

« Cosa potrebbe essere più assurdo che trasferire in Cina la civiltà e gli usi della Francia, della Spagna, dell’Italia o di un’altra parte d’Europa? Non importa tutto questo, ma la fede che non respinge e non lede gli usi e le tradizioni di nessun popolo, purché non siano immorali. »

la Questione ebbe inizio poco dopo la morte di Matteo Ricci, allievo di Alessandro Valignano (morto nel 1606).

La controversia dei riti cinesi

La controversia dei riti cinesi (secoli XVII e XVIII) è stata un importante punto di svolta nella storia del cattoli-

cesimo cinese, segnando la traumatica fine della missione iniziata da Matteo Ricci (Macerata 1552 - Pechino 1610). Il problema è iniziato nella provincia del Fujian, nell’agosto del 1635, quando alcuni missionari domenicani e francescani, arrivati da poco in Cina, contestarono il metodo di evangelizzazione dei gesuiti. Un metodo introdotto in Cina da Matteo Ricci, e in Fujian da Giulio Aleni (Brescia 1582 - Fuzhou 1649).

Secondo padre Gianni Criveller del pontificio istituto missioni estere le principali questioni attorno a cui sorse e si sviluppò la controversia riguardavano tre interrogativi fondamentali: “I



rituali ancestrali erano religiosi o civili? I cristiani vi potevano partecipare? Solo passivamente o anche attivamente?"

In risposta gli ordini e i gruppi religiosi più importanti, tra cui gesuiti, francescani e agostiniani presero posizioni diverse in base alle proprie visioni teologiche o interessi.

"I gesuiti - come riportato da padre Gianni Criveller nel saggio "Giuseppe Castiglione: la missione gesuitica tra riti e immagini"- sostenevano la liceità dei riti, mentre la maggior parte dei missionari appartenenti ad altri gruppi era su posizioni opposte. La Santa Sede, chiamata in causa per risolvere l'aspro conflitto, per lungo tempo non fu in grado di prendere una decisione chiara e di farla rispettare. La polemica si trascinò per più di cent'anni.

Nel 1693, il vicario apostolico del Fujian, Charles Maigrot (Parigi 1652 - Roma 1730), delle Missioni Estere

di Parigi, vietò i riti, e decise persino che l'iscrizione "onora il cielo" (jing-tian), un dono dello stesso imperatore Kangxi fosse tolta dalle chiese cattoliche. La polemica riprese slancio e questa volta coinvolse personalmente sia l'imperatore Kangxi sia papa Clemente XI. In Cina e in Europa, missionari, chierici e intellettuali produssero una quantità enorme di scritti. Intervenero nel dibattito anche convertiti e funzionari cinesi; tuttavia le autorità ecclesiastiche romane non prestarono molta attenzione alle loro opinioni. La disputa raggiunse un livello di complessità e animosità davvero incredibile."

Non ostante la determinazione di Clemente XI a disapprovare i riti egli sperava che la missione in Cina potesse essere salvata dalla distruzione. Ciò non era tuttavia possibile. Infatti, le due delegazioni pontificie in Cina di Charles Maillard De Tournon (1703-1710) e

di Carlo Ambrogio Mezzabarba (1720-1721) non furono in grado di risolvere la questione

Fu solo nel 1742 che ufficialmente vennero condannati i riti: Benedetto XIV mise così fine alla secolare polemica. Ciò comportò anche la fine della missione iniziata da Matteo Ricci basata sul metodo dell'accomodamento. Le attività religiose furono soppresse e la vita cristiana sopravvisse solo clandestinamente.

Gli eventi della controversia

Per apprezzare il significato del Manifesto rosso bisogna ripercorrere gli eventi che portarono alle resa dei conti tra Pechino e Roma.

- 1706, incontro tra Kangxi e il vescovo Charles Maigrot (invitato a Pechino dal legato pontificio De Tournon). Maigrot, già detestato da Kangxi per avere polemicamente riaperto la questione dei riti nel 1693, irritò ulteriormente l'imperatore per



Clemente XI decise di non renderlo pubblico.

- 1716, il vicario generale di Pechino, Carlo Orazi da Castorano prese l'iniziativa di rendere noto il decreto Ex illa die ai missionari della capitale. Agenti imperiali scoprirono le azioni di Carlo Orazi e lo arrestarono.

Il Manifesto rosso di Kangxi

Per risolvere la situazione Kangxi decise di fare un passo senza precedenti: inviare un messaggio diretto e pubblico alla Santa Sede. Il 31 ottobre 1716 Kangxi emise lo storico Manifesto rosso in lingua latina, cinese e mancese. In esso si dichiara che Provana era davvero suo ambasciatore e che non sarebbe stata accettata nessuna decisione papale che Provana non avesse approvato e trasmesso di persona. Kangxi ordinò inoltre a tutti i missionari presenti a corte, indipendentemente dalla loro opinione circa i riti, di firmare il documento. Rassicurando così sull'autenticità del documento, ma forse anche per esercitare pressione sul papa.

Ecco la traduzione italiana, la prima, a nostra conoscenza, del Manifesto rosso:

Nel 47mo anno del regno dell'imperatore Kangxi, gli occidentali (...) Giuseppe Provana e José Raimundo De Arxo furono nominati legati e partiro-

non aver saputo leggere alcuni caratteri cinesi. In quel giorno la vicenda dei riti raggiunse un punto di non ritorno. Kangxi espulse De Tournon dalla Cina e ordinò che tutti i missionari avrebbero dovuto seguire "le direttive di Ricci".

- 1706, Kangxi decise di inviare una delegazione al papa, inviandogli anche 50 documenti sui misfatti della legazione di De Tournon. I legati imperiali erano due gesuiti che perirono in un naufragio senza aver potuto completare la loro missione.

- 1709, Kangxi inviò una seconda delegazione a Roma, guidata dal gesuita Giuseppe Provana. Una volta raggiunta Roma, Provana consegnò in Vaticano cinque memoriali. Il papa non accettò le sue credenziali come legato dall'imperatore e non gli permise di tornare in Cina.

- 1714, Kangxi inviò, via Mosca, una lettera a Roma. Ma anche di essa non ebbe alcun riscontro.

- 1715, Clemente XI rinnovò il divieto dei riti pubblicando il decreto Ex illa die. Siccome sapeva che l'imperatore si sarebbe opposto al decreto,



Astronomi gesuiti della missione cinese, con l'Imperatore Kangxi (Beauvais, 1690-1705)



Papa Clemente XI



L'Imperatore Kangxi



Papa Benedetto XIV

no per l'Occidente su ordine imperiale. Nel corso di questi numerosi anni non ci sono giunte notizie da parte loro. Nel frattempo però sono arrivate qui missive di difficile interpretazione o accreditamento (probabile riferimento al decreto *Ex illa die*, nda). Per questo motivo, abbiamo inviato a Roma un'altra lettera, attraverso la Russia, che speriamo abbia raggiunto la propria destinazione.

Fino a quando gli uomini che abbiamo inviato non siano tornati e tutto sia finalmente chiarito, noi non possiamo dare alcuna credibilità ad altre iniziative. Se i nostri inviati non tornano, non potremmo avere prova dell'autenticità del messaggio che altre lettere possono contenere, e dunque non potremmo riporre in esse la nostra fiducia.

Pertanto, temendo che un'altra lettera non giunga a destinazione, abbiamo stampato e timbrato, con il sigillo del governatore della provincia di Guangdong, questo manifesto, che include una versione in lingua occidentale. È un documento pubblico, molte copie

sono distribuite agli occidentali, in modo che possano portarle con sé nel loro ritorno.

Dato il 17mo giorno del nono mese dell'anno 55mo di Kangxi (31 ottobre 1716).

Per ordine dell'Imperatore noi sottoscriviamo.

Nella parte inferiore della sezione latina sono visibili le firme di 16 missionari: i gesuiti Kilian Stumpf, Dominique Parrenin, Giuseppe Baudino, Pierre Vincent De Tartre, Frantz Stadtlin, José Suares, Pierre Jartoux, Jacques Brocard, Ioachim Bouvet,

Joao Francisco Cardoso, Giovanni Giuseppe Costa, Jean Francois Foucquet,

Joao Mourao, Giuseppe Castiglione; il lazzarista Teodoro Pedrini e il sacerdote di Propaganda Fide Matteo Ripa.

Come ordinato, il manifesto fu distribuito tra gli europei in Cina, in modo che almeno una copia potesse raggiungere Roma.

Il manifesto misura 39 x 93 centimetri, è stato stampato in inchiostro vermiglio, con un bordo raffigurante dragoni a cinque artigli,

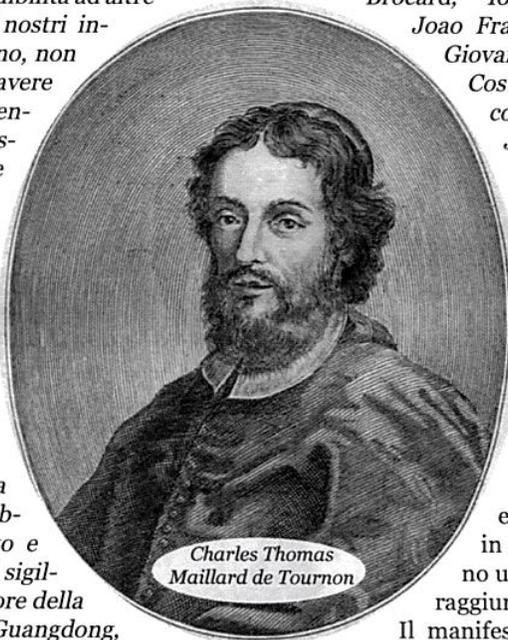
simbolo riservato ai proclami dell'imperatore. Non pare ci siano altri casi in cui l'inchiostro rosso sia stato usato, in Cina, per documenti di questo tipo. Uno dei pochi esemplari originali del manifesto ancora esistenti al mondo si trova presso il San Francisco Ricci Institute.

Secondo gli studiosi dell'Istituto, il testo fu scritto in lingua mancese dallo stesso Kangxi. I funzionari della stamperia imperiale, presso la Sala del Valore Marziale (*wuyingdian*) nella Città Proibita, lo tradussero in cinese. L'imperatore lo rettificò mentre i missionari gesuiti lo tradussero in latino.

L'esito disastroso della controversia

Il messaggio raggiunse Roma e Clemente XI richiamò Provana a Roma per inviarlo finalmente in Cina. Il messaggio di cui era latore da parte del papa fu che presto una nuova delegazione pontificia sarebbe stata inviata in Cina. Provana morì in viaggio; il suo assistente Fan Shouyi, l'unico superstite della delegazione, fu ricevuto da Kangxi, che si indignò ulteriormente al racconto delle umiliazioni subite in Italia dalla sua delegazione.

Clemente XI e Kangxi morirono rispettivamente nel 1721 e nel 1722: i due fieri avversari non riuscirono a risolvere la controversia che li aveva divisi. Yongzheng e Qianlong, successori di Kangxi, ebbero scarsa propensione a tollerare le dispute religiose e decretarono la proscrizione del cattolicesimo e l'espulsione dei missionari dalla Cina di kangxi.



Charles Thomas Maillard de Tournon